



Comunità in cammino

SINODO DIOCESANO SULLE UNITÀ PASTORALI

Schede
per la consultazione
in gruppo

Introduzione

Il Sinodo diocesano è un luogo privilegiato nel quale i fedeli della Chiesa locale, secondo le diverse vocazioni e sotto la presidenza del vescovo, vivono un'esperienza particolare di discernimento spirituale comunitario, in vista della definizione di alcuni orientamenti per una migliore realizzazione della missione ecclesiale. Sotto il profilo pastorale, infatti, “per arrivare ad una decisione saggia, bisogna prendere in esame tutti i dati rilevanti del problema, poi immaginare tutti i possibili corsi di azione che rispondono a questi dati e infine scegliere un corso concreto di azione abbandonando gli altri. Ebbene, questo complesso itinerario può essere compiuto nel modo migliore proprio con la partecipazione di tutti”¹, dal momento che “tutti i battezzati sono portatori della sapienza del Vangelo e sono mossi dallo Spirito Santo”. Di conseguenza, se “le decisioni appartengono al Vescovo”, “il processo che conduce alle decisioni deve coinvolgere tutta la comunità”².

È questo il senso³ della “consultazione” diocesana in vista del Sinodo sulle unità pastorali, per la quale, con il contributo degli Uffici pastorali della Curia, sono state elaborate due tipi di “schede”: quelle per la consultazione in gruppo e quelle per la consultazione individuale. Esse presentano le medesime tematiche (anche se non è vietato aggiungerne altre), per favorire un confronto maggiormente concentrato su alcuni aspetti particolarmente importanti per il ripensamento della vita diocesana nella forma delle unità pastorali. Proprio per questo delle nove schede, certamente tutte importanti, **non dovrà mai essere tralasciata la terza**, poiché più direttamente fa riferimento alla configurazione delle unità pastorali.

Questo sussidio presenta **le schede per la consultazione in “gruppo”**.

L'identità del “gruppo” volutamente rimane aperta, poiché, a seconda delle situazioni, può identificarsi con: una (piccola) parrocchia riunita in assemblea; il consiglio pastorale parrocchiale (insieme con il consiglio parrocchiale per gli affari economici); il consiglio di un'unità pastorale (già costituita o erigenda); il consiglio pastorale zonale; il consiglio pastorale diocesano; il consiglio presbiterale diocesano; le congreghe dei presbiteri (a livello di zona o di unità pastorali ecc.); il gruppo dei catechisti e degli altri animatori della pastorale (gruppo liturgico, missionario, caritas ecc.); il consiglio dell'oratorio; una comunità religiosa o di persone consacrate; una aggregazione ecclesiale; ecc..

Nonostante questa identità aperta, è indispensabile che **vi sia la consultazione almeno: dei Consigli Pastorali** (parrocchiali, zionali, diocesano, delle unità pastorali) **e delle congreghe dei preti**.

Come procedere per la consultazione?

Ogni “gruppo” può procedere come meglio crede, servendosi, se lo si ritiene opportuno, anche della consulenza e dell'aiuto degli Uffici pastorali della Curia. Tuttavia, soprattutto per la calendarizzazione, si potrebbe **prendere come punto di riferimento il consiglio pastorale diocesano**, che vede al suo interno la rappresentanza di tutte le componenti della comunità ecclesiale (presbiteri, diaconi, laici, consacrati, presidenti delle aggregazioni laicali) e che è convocato da febbraio a maggio 2012 in tre sessioni (nelle date sotto elencate), con l'intento di esercitare esso stesso il discernimento spirituale comunitario sui nove temi delle schede di consultazione:

1. L. Monari, *Tutti siano una cosa sola*, Brescia 2010, n. 47.

2. *Comunità in cammino. Sinodo sulle unità pastorali: strumento per la riflessione e la consultazione diocesana*, Brescia 2011, p. 12.

3. Per un approfondimento del tema cfr. *Comunità in cammino*, cit., pp. 7-23.

a) il 18 febbraio: consultazione sui primi tre temi

- missione ecclesiale, unità pastorali e territorio
- unità pastorali e segni dei tempi
- fisionomia delle unità pastorali

b) il 24 marzo: consultazione sui secondi tre temi

- annuncio, liturgia e carità nelle unità pastorali
- organismi di comunione e unità pastorali
- i ministeri nelle unità pastorali

c) il 19 maggio : consultazione sugli ultimi tre temi

- pastorale giovanile e oratorio nelle unità pastorali
- aggregazioni ecclesiali e unità pastorali
- comunicazione e cultura nelle unità pastorali

Di conseguenza i vari “gruppi” ecclesiali sopra citati dovrebbero organizzare al proprio interno la consultazione in modo tale che il loro rappresentante possa portare al consiglio pastorale diocesano non solo il proprio parere ma anche quello del gruppo di riferimento. Questo comporta che prima del consiglio pastorale diocesano ci sia, sugli stessi temi, la consultazione dei consigli pastorali zonali e, precedentemente ancora, quella dei consigli pastorali parrocchiali.

Tutti i “gruppi”, esplicitando la propria identità (vedi la scheda “identificativa”), sono però chiamati a far pervenire alla Segreteria del Sinodo il verbale della loro consultazione, così che alla Segreteria giunga il parere dei vari soggetti ecclesiali in forma diretta, senza troppe mediazioni o interpretazioni.

Spetta al **Vicario zonale** sollecitare e raccogliere il materiale della consultazione delle parrocchie e della zona di competenza.

La Segreteria del Sinodo ha il compito di raccogliere il materiale della consultazione di tutti i “gruppi”(come pure di tutte le schede individuali), vagliarlo e, alla sua luce, ipotizzare uno “strumento di lavoro” da presentare alla discussione dell’assemblea sinodale, previa approvazione della Commissione sinodale.

Il Signore accompagni con la sua benedizione tutte le persone e le comunità che eserciteranno questo momento importante di discernimento spirituale comunitario con spirito di fede. **Nella consultazione infatti non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.**

Il Provicario generale
Don Cesare Polvara

Scheda “identificativa” per la consultazione in gruppo

Diocesi di Brescia

1. Zona pastorale:
2. Unità pastorale:
3. Parrocchia:
4. Nome del “gruppo”:
 - assemblea parrocchiale
 - consiglio pastorale parrocchiale (insieme con il consiglio parrocchiale per gli affari economici)
 - consiglio dell’unità pastorale (già costituita o erigenda)
 - consiglio pastorale zonale
 - consiglio pastorale diocesano
 - consiglio presbiterale diocesano
 - congrega dei presbiteri (a livello di zona)
 - congrega dei presbiteri (a livello di unità pastorale)
 - comunità dei diaconi
 - gruppo dei catechisti
 - gruppo liturgico
 - gruppo missionario
 - gruppo caritas
 - consiglio dell’oratorio
 - comunità religiosa o di persone consacrate
 - aggregazione ecclesiale
 - altro.....
5. Numero delle persone presenti alla consultazione:
6. Compilatore:
7. Data o date della consultazione:

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

I. MISSIONE ECCLESIALE, UNITÀ PASTORALI E TERRITORIO ⁴

La comunità cristiana non esiste per se stessa ma per il mondo. La sua unica missione è quella di evangelizzare gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, aiutandoli - nel loro ambiente e nei vari ambiti dell'esistenza - a prendere coscienza dell'amore infinito di Dio, così come si è manifestato nella vita, nella morte e nella risurrezione di Gesù.

Oggi l'ambiente di vita delle persone si è allargato e questo comporta che anche la missione dilati i suoi confini e raggiunga le persone là dove abitualmente vivono e trascorrono il loro tempo, con un progetto pastorale che la singola parrocchia non sembra più in grado di elaborare e realizzare. In concreto si tratta per la Chiesa di "abitare" in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Oggi la Chiesa è chiamata ad "abitare" in modo diverso il territorio: come e in che senso?
2. A quali condizioni le unità pastorali possono favorire la missione della Chiesa sul territorio e nel mondo?
3. Come far sì che le unità pastorali si aprano ad una vera pastorale di "missione", senza limitarsi a una pastorale di "conservazione" (con l'attenzione quasi esclusiva alle celebrazioni, ai sacramenti e agli incontri con coloro che già "praticano" la vita della comunità)?
4. In questo senso che apporto possono dare i sacerdoti "Fidei donum", che hanno fatto esperienza pastorale nei territori di missione?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

4. Per questo tema cfr. *Comunità in cammino. Sinodo sulle unità pastorali*, Brescia 2011, pp. 24-26.

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

II. UNITÀ PASTORALI E SEGNI DEI TEMPI ⁵

Gesù ha invitato a “giudicare” questo “tempo” e a interpretare il suo significato nel disegno di amore di Dio attraverso i suoi cambiamenti (cfr. *Lc* 12, 54-57; *Mt* 16, 2-3). Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che Dio si rivela “con eventi e parole intimamente connessi” (*Dei Verbum*, 2) ed è compito del popolo di Dio “discernere i veri segni della presenza o del disegno di Dio” (*Gaudium et spes*, 11). È l’invito a comprendere la realtà, a leggerla e interpretarla in profondità, andando oltre la semplice e pur necessaria descrizione dei fatti e volgendo in senso propizio nel segno della vera prudenza e del coraggio.

Sembrano significativi del tempo attuale i seguenti fenomeni:

1. mobilità territoriale ed esigenza di una “casa”;
2. immigrazione e cittadinanza; convivenza di persone con radici culturali diverse;
3. individualismo e nuove forme di aggregazione e comunicazione;
4. vita sacramentale e diverse modalità di appartenenza ecclesiale;
5. diminuzione del clero e nuovi ministeri.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Negli ultimi anni sono aumentate le persone che si spostano dal luogo di residenza per lo studio, il lavoro o il divertimento. Quali forme di coordinamento fra le parrocchie potrebbero essere utili per affrontare meglio pastoralmente questo fenomeno?
2. Di fronte al crescente individualismo e al diverso legame dei cristiani con la vita comunitaria, quali strade e direzioni dovrebbe intraprendere la pastorale ecclesiale di questo nostro tempo?
3. La diminuzione del clero che cosa rende evidente: la necessità di una migliore distribuzione dei sacerdoti? L’esigenza di nuovi ministeri? Oppure qualcosa d’altro?
4. I cinque fenomeni sopra delineati sono i segni dei tempi più importanti che interpellano la nostra Diocesi oggi? Ve ne sono altri?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

5. Per un approfondimento del tema cfr. *Comunità in cammino. Sinodo sulle unità pastorali*, cit. pp. 34-44 e il sito internet della Diocesi.

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

III. FISIONOMIA DELLE UNITÀ PASTORALI ⁶

1. Elementi essenziali

Le unità pastorali sono un insieme di parrocchie di un'area territoriale omogenea, stabilmente costituito dal Vescovo diocesano per assolvere in modo più efficace alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Esse potrebbero essere contraddistinte dai seguenti elementi:

- a) La nomina da parte del Vescovo di un presbitero coordinatore o di un unico parroco per tutte le parrocchie dell'unità pastorale.
- b) La progettazione e programmazione pastorale comune sotto la presidenza del parroco o del presbitero coordinatore.
- c) La presenza di almeno un prete collaboratore, nominato dal Vescovo, affinché si mostri visibilmente la dimensione di comunione del presbiterio.
- d) L'istituzione di un gruppo ministeriale stabile (formato, ad esempio, da presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici).
- e) La costituzione di un Consiglio dell'unità pastorale (formato, ad esempio, dai presbiteri, da eventuali diaconi permanenti, dai rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali ecc.).

2. Compiti e competenze

- a) Il presbitero coordinatore o il parroco [unico] presiede l'azione pastorale comune delle parrocchie che costituiscono l'unità pastorale.
- b) Il gruppo ministeriale stabile propone al Consiglio dell'unità pastorale problemi particolarmente urgenti e coordina la realizzazione dei progetti ivi decisi, cercando di sollecitare la corresponsabilità di tutti.
- c) Il Consiglio dell'unità pastorale: è luogo di conoscenza, confronto e coordinamento della pastorale delle singole comunità parrocchiali; formula il programma pastorale comune offrendo obiettivi e linee d'azione per tutte le parrocchie dell'unità pastorale.

3. Criteri di costituzione

I criteri fondamentali per la costituzione delle unità pastorali potrebbero essere questi: la vicinanza geografica e storico-culturale; l'appartenenza allo stesso comune; il numero di abitanti (né troppo elevato né troppo basso); l'omogeneità dell'ambiente sociale.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Condividete l'enumerazione degli elementi "essenziali" di una unità pastorale? Ne aggiungeresti altri? Quali?
2. La proposta di tre organi "istituzionali" ritenuti necessari per ogni unità pastorale (coordinatore/parroco, gruppo ministeriale, consiglio dell'unità pastorale) vi trova d'accordo? Che cosa cambiereste?
3. Condividete i criteri per la costituzione delle unità pastorali? A quale criterio bisognerebbe dare la priorità?
4. Domanda per le unità pastorali già costituite o erigende: alla luce della vostra esperienza, quali osservazioni presentate nei confronti del "modello" di unità pastorale qui proposto?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

6. Su questo tema cfr. *Comunità in cammino. Sinodo sulle unità pastorali*, cit., pp. 45-52.

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

IV. ANNUNCIO, LITURGIA E CARITÀ NELLE UNITÀ PASTORALI

Annuncio della Parola, celebrazione dei sacramenti e testimonianza della carità costituiscono gli elementi fondamentali della vita ecclesiale (cfr. *Deus Caritas est*, n. 25).

Tuttavia la proposta del Convegno di Verona, di riflettere su quelli che vengono da allora definiti “i cinque ambiti” (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza), ha generato una discussione, certamente feconda, su come armonizzare questa nuova proposta di schematizzazione con quella classica, costituita appunto dal trinomio “Parola-Liturgia-Carità”.

Questo trinomio ha dato origine nelle nostre parrocchie anche a tre “gruppi” (catechistico, liturgico, caritativo), che hanno il compito non di realizzare ma di stimolare tutta la comunità a vivere questi aspetti fondamentali della vita cristiana.

La prospettiva delle unità pastorali esige perciò di ripensare in forma nuova non solo le relazioni tra gli ambiti di Verona e gli aspetti strutturali della vita ecclesiale ma anche l’organizzazione stessa dei gruppi di animazione della Parola/catechesi, della Liturgia e della Carità.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Nella prospettiva delle unità pastorali il servizio della catechesi, della liturgia e della carità coi rispettivi gruppi deve rimanere prerogativa propria di ogni parrocchia oppure si può ipotizzare una dimensione sovraparrocchiale? Come?
2. Per questa triade che cosa dovrebbe essere tipico della parrocchia e che cosa dell’unità pastorale? Nel caso di tensione (ad es. circa il numero delle SS. Messe) a chi spetta la priorità?
3. Come si potrebbe organizzare il cammino dell’iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi nelle unità pastorali?
4. In che modo l’unità pastorale potrebbe favorire una più efficace pastorale della famiglia, del lavoro, dei malati, della vita sociale e politica?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

V. ORGANISMI DI COMUNIONE E UNITÀ PASTORALI ⁷

Per realizzare la sua missione *la Chiesa ha bisogno di tutti i battezzati* che godono di «una vera uguaglianza riguardo alla dignità» (*Lumen Gentium* 32) e alla comune responsabilità per l'edificazione della Chiesa. Si tratta di una responsabilità "originaria", connessa al Battesimo e alla Confermazione (*Lumen Gentium* 33). I pastori «sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli la missione di salvezza», ma di essere chiamati a «pascere i fedeli e a riconoscere i loro servizi e i loro carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune» (*Lumen Gentium* 30).

Oggi la diminuzione del clero può diventare un'opportunità per realizzare quanto il Vaticano II ci ha insegnato facendo più spazio alla corresponsabilità di tutti i battezzati.

La coscienza della corresponsabilità e complementarità dei battezzati ha già dato origine, a livello locale, ai seguenti "organismi di comunione": il consiglio pastorale parrocchiale, il consiglio parrocchiale per gli affari economici; il consiglio pastorale zonale. La revisione della struttura diocesana secondo la prospettiva delle unità pastorali non può non indurre a un ripensamento su questi organismi di comunione in modo che non perdano il loro significato ecclesiale (discernere insieme i segni dei tempi), ma neppure diventino, nella nuova situazione, un inutile peso burocratico.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Chi dovrebbe far parte del "gruppo ministeriale" stabile e chi dovrebbe fare parte del "consiglio dell'unità pastorale"? Con quali criteri le persone dovrebbero essere scelte? Mediante elezione da parte di tutti i fedeli o con altre forme?
2. Nella nuova situazione che si crea con le unità pastorali, quale rapporto dovrebbe esistere tra il consiglio pastorale parrocchiale e il consiglio dell'unità pastorale? Dovrebbe rimanere anche il consiglio pastorale zonale?
3. Vista l'obbligatorietà del consiglio parrocchiale per gli affari economici, quale potrebbe essere il rapporto di questo organismo, legato alla parrocchia, con il consiglio dell'unità pastorale? È ipotizzabile o forse necessario un consiglio per gli affari economici dell'unità pastorale?
4. Come rendere gli organismi di comunione capaci di discernimento spirituale comunitario, così che la loro azione sia pastoralmente più efficace?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

7. Per questo tema cfr. *Comunità in cammino. Sinodo sulle unità pastorali*, cit., pp. 26-29.

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

VI. I MINISTERI NELLE UNITÀ PASTORALI

La diminuzione del clero rende già ora impossibile assicurare un prete a tutte le parrocchie. D'altro canto negli ultimi trent'anni è cresciuta la consapevolezza ministeriale nei battezzati e nei laici, non solo impegnati nella pastorale, ma anche formati alla lettura della Bibbia e ai temi teologici. Inoltre oggi si sottolinea che il sacramento del Matrimonio, insieme con l'Ordine, fa parte dei "sacramenti del servizio della comunione", per cui ambedue - afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica - «conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio» (n. 1534).

Non va poi dimenticata l'importanza attuale della forma associativa della testimonianza cristiana, che vede come "esemplare", per lo stretto rapporto con la parrocchia e la diocesi, l'Azione Cattolica. In tale situazione le unità pastorali possono essere una risposta a un fenomeno che si profila coi tratti della crisi ma che sollecita e favorisce in forma più evidente quel mutuo riconoscimento fra clero e laici, richiesto e avviato con il Concilio Vaticano II.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Le unità pastorali possono favorire la nascita di nuovi ministeri laicali? Quali?
2. Quali problemi potrebbero sorgere nel rapporto fra sacerdoti e laici all'interno delle unità pastorale? Come è possibile conservare la specificità di entrambi?
3. Vista la reciprocità vocazionale tra i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in ordine alla missione della Chiesa, quali vie nuove potrebbero aprirsi nelle unità pastorali per la complementarità tra ministero sponsale e ministero presbiterale?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

VII. PASTORALE GIOVANILE E ORATORIO NELLE UNITÀ PASTORALI

Nella nostra Diocesi l'oratorio rappresenta un luogo ancora significativo per tanti fanciulli, ragazzi e adolescenti, che in esso trovano un ambiente adatto per la distensione, il dialogo, l'ascolto della parola di Dio, la catechesi, la preghiera e un primo discernimento vocazionale.

«L'oratorio accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Roma 2010, n. 42).

Di contro a questa autorevole illustrazione dell'attività pastorale negli oratori si osserva la crisi di alcuni oratori vuoti o scarsamente frequentati forse perché non possono contare sulla presenza costante del prete. In ogni caso, in vista della riorganizzazione della Diocesi nella forma delle unità pastorali un ripensamento si impone anche nei confronti della pastorale giovanile e oratoriana.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Quale coordinamento può assicurare una reale progettualità educativa agli oratori dell'unità pastorale? Quali azioni educative possono essere condotte insieme? Con quali strumenti e con quale rappresentanza dei singoli oratori?
2. Nella prospettiva delle unità pastorali possiamo/dobbiamo pensare a una gestione diversa delle strutture oratoriane? Quale? Che cosa è necessario mantenere come struttura minima per ogni comunità parrocchiale e che cosa invece può essere comune a tutta l'unità pastorale?
3. Si possono ipotizzare nuove strutture interparrocchiali oppure è preferibile andare verso una "specializzazione" degli oratori già esistenti, così che ogni oratorio offra un servizio specifico a tutta l'unità pastorale?
4. Di quali figure educative "nuove" abbiamo bisogno? L'unità pastorale può investire in direttori o educatori laici, formati ed eventualmente anche stipendiati? In questa prospettiva, come riconsiderare la presenza/figura del sacerdote e come garantire lo spazio al volontariato?
5. Nell'unità pastorale dovrebbe esserci sempre un sacerdote che "presiede" alla pastorale giovanile?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

VIII. AGGREGAZIONI E UNITÀ PASTORALI ⁸

Le aggregazioni ecclesiali (cioè movimenti, associazioni, nuove comunità ecc.) per lo più vanno al di là dei confini parrocchiali e per questo possono favorire una maggiore apertura missionaria, come sottolineano i Vescovi italiani proponendo ai *movimenti* e alle *nuove realtà ecclesiali* di incontrare nell'ottica della missione, la parrocchia, rispetto alla quale non devono essere alternativi.

L'attuale situazione chiede di andare verso una *"pastorale integrata"*, intesa come stile della parrocchia missionaria che, come nei primi tempi della Chiesa, compone una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, descritta da Paolo nella lettera ai Romani come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr *Rm* 16,1-16). Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme fra le diverse parrocchie.

In questo l'*Azione Cattolica* ha una rilevanza particolare, a motivo della sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia. Non essendo un'aggregazione tra le altre, dovrebbe essere attivamente promossa in ogni parrocchia o unità pastorale. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa.

Nella prospettiva delle unità pastorali, due punti appaiono particolarmente critici :

- ⇒ La "competenza" del presbitero coordinatore a presiedere una realtà così complessa nella valorizzazione delle diversità all'interno di un progetto comune;
- ⇒ Il maturo senso ecclesiale di movimenti ed associazioni, nel sapersi far carico delle esigenze del territorio, dei bisogni della missione e della edificazione della Chiesa, rifuggendo da logiche di visibilità e di contrapposizione.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Quale ruolo possono avere le aggregazioni ecclesiali nelle unità pastorali?
2. Va loro assegnato uno spazio, un ruolo nel "gruppo ministeriale" e/o nel "consiglio dell'unità pastorale"? Quale?
3. In modo particolare si può ipotizzare un rilancio dell'Azione Cattolica a livello di unità pastorali? Come?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

8. Su questo tema cfr. *Comunità in cammino. Sinodo sulle unità pastorali*, cit., p. 32.

Nella consultazione non viene chiesto che cosa ciascuno preferisca, ma che cosa ciascuno - ponendosi sotto lo sguardo di Dio - ritenga più giusto per la Chiesa bresciana.

IX. COMUNICAZIONE E CULTURA NELLE UNITÀ PASTORALI ⁹

Anche la comunità cristiana, come qualsiasi corpo sociale, trova nella qualità della comunicazione una delle forme necessarie per la crescita del senso di appartenenza, dello scambio reciproco, dello “spirito di comunione”. Più la qualità della comunicazione è buona, più le relazioni tra le persone sono autentiche, più cresce la percezione della bellezza del cammino comune.

La pastorale della cultura e della comunicazione si deve muovere entro la progettualità della comunità cristiana proponendosi anzitutto il discernimento dello Spirito ed evitando di ridursi a recipiente più o meno esecutivo e diligente di linee operative pensate altrove.

La progettualità immette la comunità cristiana nel tessuto vivo della società, nel territorio, dando spessore alla missione.

Essa si rivolge all'interno della comunità e all'esterno, nel territorio.

A) Dentro *la comunità cristiana* occorre richiamare l'attenzione sui cambiamenti del mondo e sulla cultura che in generale costituiscono *opportunità pastorali e motivo di crescita per tutti*.

B) Dentro *il territorio*, le comunità cristiane devono stabilire *relazioni* costruttive con le realtà culturali, sociali, amministrative e associative, senza sudditanze e sottomissioni, promuovendo una sorta di *patto culturale* che punti alla crescita di tutti, soprattutto dei giovani e dei più poveri.

Domande per il confronto e la consultazione:

1. Si ritiene necessario che in ogni unità pastorale ci sia un certo numero di animatori della comunicazione e della cultura che potrebbero farsi carico di una progettazione comune a livello di unità pastorale? Come prepararli?
2. Quali strumenti di comunicazione (giornale della comunità, sito internet, sala della comunità...) potrebbero favorire il cammino verso l'unità pastorale e la vita stessa delle unità pastorali?
3. Quali strumenti dovrebbero restare a servizio della singola parrocchia e quali a livello di unità pastorale?

Spazio per osservazioni, integrazioni e proposte:

9. Per un approfondimento del tema cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Roma 2010, soprattutto i nn. 41 e 51.



**DIOCESI
DI BRESCIA**

**ANNO
SINODALE**

**BRESCIA
2011 | 2012**

€ 0,50

Edizioni

Fondazione
OPERA DIOCESANA
San Francesco di Sales

ISBN: 978-88-6146-044-7

